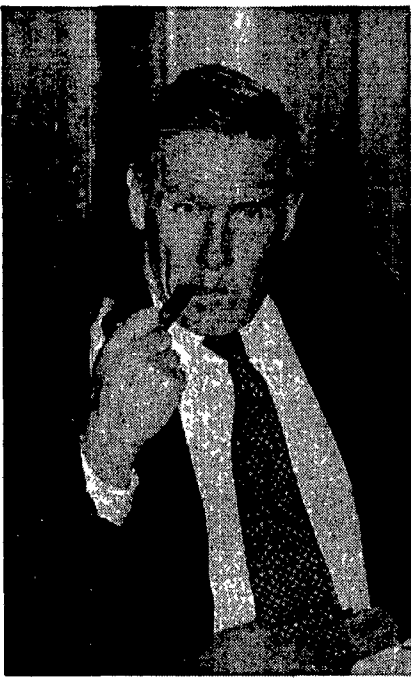


Bilancio di un anno con Bruno Trentin
Le conferenze di Chianciano e Firenze
Resistenze interne da battere
Le analogie con la svolta del Pci

Un sindacato non più subalterno
ad una strategia di attesa
di un sistema sociale nuovo
L'annuncio di decisioni impegnative

Cgil, una nuova cultura alla prova

Un anno di Bruno Trentin, divenuto segretario alla fine del 1988. La Cgil a metà del guado, dopo la conferenza di programma e quella di organizzazione. Il rilievo analogo assunto dalla scelta del Pci di un programma fondamentale. Una vecchia cultura «attendista» con cui rompere. L'annuncio di una accelerazione nel rinnovamento. Il bilancio del confronto con governo e Confindustria.



Bruno Trentin

BRUNO UGOLINI

Bruno Trentin, da un anno segretario della Cgil, promotore di un rinnovamento difficile. È possibile un primo bilancio?

Sono stati compiuti alcuni passi avanti. Abbiamo almeno identificato in termini positivi, e non solo di analisi critica o di recriminazione, gli obiettivi che la Cgil deve potersi dare. È questo per dare corpo ad una sua nuova capacità di rappresentanza in un mondo del lavoro in continua trasformazione. La conferenza programmatica di Chianciano è stata una tappa importante in questa direzione. La conferenza di organizzazione di Firenze è stata un primo momento di riflessione sulle implicazioni della scelta programmatica. Implicazioni non solo organizzative, ma direi istituzionali. Voglio dire in termini di regole della democrazia sindacale, di codice deontologico del sindacato.

che, in qualche modo, legittimi, magari in termini più convincenti, la prassi politica e sindacale degli anni passati. Noi vogliamo proporre un mutamento, questo sì radicale, di cultura politica. Questo è, a mio parere, il rilievo che assume analogamente, la scelta non strumentale di un programma vincolante da parte del Pci. Si tratta di una prima scelta di campo: la vecchia cultura o, implicitamente, esplicitamente, l'azione sindacale come un fatto subalterno ad una azione politica monopolizzata dai partiti, o come meramente propedeutica ad una strategia di riforme e di trasformazioni sociali. Tale strategia di trasformazione veniva affidata alla «Grande Politica» o, addirittura, al governo di una società emancipata dal capitalismo. I connotati, almeno in parte sempre corporativi, dell'azione sindacale, la separazione tra le cosiddette rivendicazioni immediate, i cosiddetti obiettivi intermedi e le cosiddette finalità ultime dell'azione sindacale, trovarono nella loro teorizzata giustificazione proprio in questa cultura politica.

E che riflessi aveva tale cultura del Pci?

La logica della transizione verso la conquista di una diversa forma di società, finiva per legittimare, anche nel Pci, una politica quotidiana sempre più appiattita sull'obiettivo della governabilità e su una politica di alleanze sociali. Tale politica era fondata unicamente sulla salvaguardia degli interessi

corporativi degli alleati, a prescindere dal loro consenso o dissenso rispetto a concrete scelte riformatrici. Questo si verificò anche quando venne meno la prospettiva di un sistema sociale compiuto e conosciuto al quale accedere, magari in un colpo solo.

È l'abbandono di una tale politica cosa comporta per la Cgil?

Assumere un programma della Cgil come guida e, nello stesso tempo, come vincolo per l'azione immediata del sindacato, per la sua stessa politica rivendicativa e contrattuale,

comporta un salto culturale e politico. Esso mette in questione un vecchio modo di fare il sindacato, poiché propone, come obiettivi immediati, pezzi di riforma della società. Penso alla umanizzazione del lavoro, a momenti di autorealizzazione del lavoro, alla conquista di pari opportunità nell'esercizio dei diritti fondamentali anche per i più deboli, al rifiuto di scambiare diritti o servizi con salario e assistenza.

È possibile un primo bilancio anche sul rapporto tra sindacati e governo?

Abbiamo avuto una serie di risultati altamente positivi, non solo per le misure e i miglioramenti che il sindacato è riuscito a strappare su fisco e assistenza sanitaria, ma per il nuovo livello al quale si è portata l'azione in Italia delle Confederazioni. Abbiamo infatti affrontato, in chiave non solo difensiva, ma riformatrice, i nodi

ma che alla sperimentazione di una diversa pratica sindacale.

Sono resistenze affiorate anche sul piano organizzativo, ad esempio quando si è trattato di riequilibrare la rappresentanza di sesso nei gruppi dirigenti?

Le resistenze si fanno ancora più consistenti e a volte più aspre, sul fronte della riforma organizzativa e del rinnovamento delle strutture e della rappresentanza del sindacato, sul fronte cioè della coerenza tra programma e strumenti dell'azione sindacale. Sono emerse in modo clamoroso quando si è tentata una prima rettificazione nella composizione del comitato direttivo e dell'esecutivo, riconoscendo il diritto alla presenza femminile in quanto tale. Lo si è visto ancora di più nel momento in cui prospettai l'esigenza di compiere un passo, con lo stesso segno, per quanto riguarda la segreteria della Cgil. Resto convinto che occorre imprimere una accelerazione a questo processo di rinnovamento, anche attraverso decisioni impegnative che investano lo stesso gruppo dirigente della Cgil. È necessario dare un segnale di credibilità alla grande massa dei nostri militanti. Essi dubitano sul fatto di essere di fronte ad una effettiva ridefinizione della Cgil, del suo programma e delle sue forme di rappresentanza o di fronte ad una operazione meramente gattopardesca.

È possibile un primo bilancio anche sul rapporto tra sindacati e governo?

Abbiamo avuto una serie di risultati altamente positivi, non solo per le misure e i miglioramenti che il sindacato è riuscito a strappare su fisco e assistenza sanitaria, ma per il nuovo livello al quale si è portata l'azione in Italia delle Confederazioni. Abbiamo infatti affrontato, in chiave non solo difensiva, ma riformatrice, i nodi

della politica fiscale ed economica, i nodi del sistema di sicurezza sociale.

Ma non c'è ora una specie di silenzio confederale sulle scelte di politica economica?

Non vi è dubbio che la tensione propositiva, prima ancora che rivendicativa o di agitazione sindacale, di Cgil, Cisl e Uil ha subito una battuta d'arresto assai pericolosa. C'è un disorientamento in molti quadri del sindacato. Le cose più preoccupanti del vago programma di Andreotti, come ho avuto occasione di dire, erano quelle assenti o eluse. Altdo alla riforma fiscale, a quella pensionistica, alla messa in opera di una progettazione straordinaria dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. È giusto riconoscere che, di fronte a questi vuoti, solo i sindacati dei pensionati hanno saputo unitariamente, ma da soli, assicurare una continuità all'iniziativa confederale. Tutti i nodi elusi al momento della presentazione della Finanziaria, vengono oggi al pettine. E alcuni di questi dovranno e potranno forse essere affrontati anche prima della fine della triega prevista dal governo, in coincidenza con le elezioni amministrative. Mi auguro che il movimento sindacale riesca, nelle prossime settimane, a realizzare una effettiva autonomia propositiva.

E quali conclusioni trae dalla trattativa con la Confindustria?

Sembra prevalere, nella Confindustria, l'illusione di utilizzare il confronto con i sindacati, in attesa di una rivalta, qualora il governo non dovesse accondiscendere alle richieste imprenditoriali in materia di riduzione dei contributi sociali.

Ma non sono anche i sindacati favorevoli ad una riduzione di questi contributi sociali?

Noi diciamo però che una po-

lítica di fiscalizzazione degli oneri sociali non può essere scissa da misure incisive in materia di prelievo fiscale e quindi di riforma del sistema tributario e da una modifica dei parametri che oggi regolano il prelievo dei contributi. Aggiungiamo che una riduzione degli oneri sociali non può essere assunta come una sorta di finanziamento pubblico dei rinnovi dei contratti di lavoro.

È possibile una risposta alle richieste relative ad un tetto al salario?

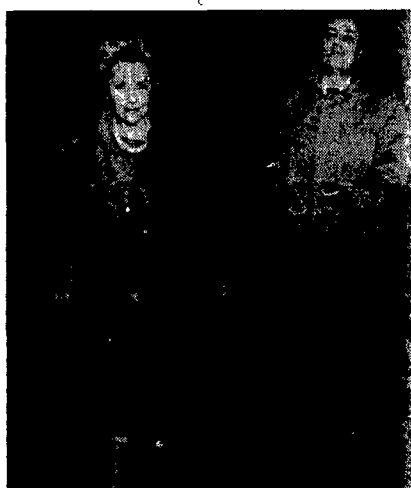
Ogni pretesa di fissare tetti quantitativi a rivendicazioni che sono di natura complessa, non solo salariale, è destinata a provocare una conflittualità e uno scontro con i sindacati, assolutamente senza via d'uscita per la Confindustria. Io mi auguro che le prossime giornate di pausa inducano la Confindustria a ripercorrere la strada del negoziato e dell'intesa. È importante che i sindacati di categoria e i lavoratori siano consapevoli della posta in gioco. Affiora infatti una minaccia nei confronti dell'autonomia contrattuale nei settori e nelle imprese.

Il rinnovo dei contratti dipende da quel negoziato?

I contratti, per quanto ci riguarda, dipendono dalle loro scadenze e dalla maturazione delle richieste nelle diverse categorie. Tanto è vero che i chimici hanno inviato alla controparte la loro piattaforma.

La contrapposizione tra i metalmeccanici su orario e salario è superabile con un referendum?

Le tre Confederazioni hanno chiesto alle tre Federazioni dei metalmeccanici un incontro, prima di assumere decisioni definitive. L'augurio è che, in ogni caso, non si vada ad una conta tra i lavoratori sulla base di due piattaforme contrapposte, con la competizione populistica che ne potrebbe derivare.



Cristina Mondadori Formenton con il figlio Luca

Riconvocati per gennaio i soci
Tutti, esclusi i Formenton

Sarà il giudice il solo arbitro della Mondadori

DARIO VENEGONI

MILANO. «La famiglia riprende il controllo della Mondadori». Venti giorni fa Leonardo Mondadori così ha commentato la propria situazione creatasi nell'azionario con il cambio di campo dei Formenton. Per parte sua, in un'altra intervista, Luca Formenton ha sostenuto un concetto analogo, negando «assolutamente» di aver intenzione di cedere la propria quota a Berlusconi.

A distanza di tre settimane le posizioni dei contendenti sono assai più chiare. A cominciare da una prima, paradossale novità, e cioè che gli unici protagonisti ad essere completamente spogliati dei diritti di azionisti sono i Formenton, che si sono visti sequestrare dal giudice Papi tutte le azioni Amef che possedevano e che — essendoci dimessi dal consiglio di amministrazione — non hanno ufficialmente alcun titolo per partecipare a una assemblea della casa editrice.

Come ripresa di controllo non c'è davvero male. In vece dei Formenton voterà con le loro azioni il custode nominato dal tribunale, il quale, non essendo tenuto al rispetto di alcun patto di voto, si esprimerà tenendo conto dell'unico criterio dell'interesse della società. Il voto del custode sarà decisivo sia nella finanziaria che nella casa editrice. Nell'Amef infatti le decisioni più importanti si possono assumere solo con la maggioranza del 60% del capitale. E nessuno dei due fronti arriva a quella soglia senza il 25% circa del Formenton.

Impossibile prevedere ora come deciderà il custode. I due fronti paiono oggi irriducibilmente antagonisti. E qual è l'interesse della società: che vinca De Benedetti o che vinca Berlusconi? Nel caso di un custode non se la sentisse di decidere e finisse per propen-

dere per l'astensione, l'Amef risulterebbe paralizzata e nella Mondadori torerebbe a comandare Carlo De Benedetti, come è già successo nell'assemblea del 10 maggio '88.

Non si tratta di una alternativa teorica. Già il prossimo 11 gennaio si riuniranno gli azionisti della finanziaria. Il 24 gennaio poi (o il 25 in seconda convocazione) toccherà a quelli della casa editrice, convocati su indicazione del tribunale dal collegio sindacale.

Nei giorni successivi, poi, ci potrebbe essere anche l'assemblea straordinaria della Mondadori. In tutte queste occasioni i Formenton saranno giocoforza solo spettatori.

Da questo punto di vista nella vicenda si comincia a vedere più chiaro. Le udienze presso il giudice Papi hanno portato alla luce il contratto firmato il 21 dicembre '88 tra gli stessi Formenton e Carlo De Benedetti: «Un atto contrattuale» — ha scritto il giudice nella sentenza di sequestro — «nei confronti del quale non si possono certamente ritenere esistenti motivi alcuni di invalidità o di incertezza». Insomma già un anno fa i Formenton avevano ceduto a De Benedetti il controllo assoluto sull'azienda, addirittura prendendo «atto senza sollevare alcuna eccezione» dell'intenzione di De Benedetti di fondere la stessa Amef nella sua Cir appena possibile.

Dove sta allora il «controllo della famiglia»? È in base a quali considerazioni è stata decisa la nuova alleanza con Berlusconi? No, una settimana fa, abbiamo insinuato che è stato probabilmente per una questione di soldi, suscitando l'ira di Luca Formenton, gli echi della cui indignazione sono finiti in redazione fin da Segrate. Ma a distanza di una settimana nessuno ha fornito una spiegazione migliore.

Infotuni
Aumentano le morti in fabbrica

ROMA. Il 1989 si chiude con le cifre allarmanti che testimoniano l'aumento di incidenti sul lavoro. Secondo il rapporto Censis, negli ultimi quattro anni i casi denunciati di infotuni e di malattie professionali sono costantemente aumentati, salvo che nel 1986. Va male anche sul fronte delle «morti bianche» che, pur registrando una battuta d'arresto nell'88, hanno mostrato una crescita del 43,5% nel biennio precedente. In particolare nel 1988 i casi denunciati di infotuni sono stati 1.165.597 con un incremento del 4% rispetto al 1987 e del 9,7% rispetto al 1985. Rispetto alle gestioni l'aumento maggiore si è registrato in agricoltura con il 16,7% di casi registrati in più rispetto al 1985. Nell'industria l'incremento è stato dell'8% nella gestione ordinaria e del 4,3% nella gestione dei dipendenti dello Stato. In crescita anche le malattie professionali (più 25%), sempre nella gestione ordinaria.

Secondo il Censis l'andamento negativo risulta aggravato dal numero di denunce di casi con esito mortale, in crescita fino al 1987 con un incremento del 43,5% in due soli anni. Dei casi denunciati, circa due terzi si sono verificati in fabbrica: il 68% è riconducibile a infotuni. A grande distanza segue, per rischio, il settore agricolo che nel 1988 ha raccolto il 26,1% dei casi denunciati con esito mortale. In forte aumento anche le morti per malattie professionali e silicosi: i decessi sono cresciuti, rispetto al 1985, del 400%. I ricercatori del Censis azzardano che nel valutare l'aumento di queste voci «non vanno dimenticate la maggiore attenzione e quindi la maggior frequenza di denunce anche a parità di condizioni patologiche».

Import-export
Italia sempre più in rosso

ROMA. Fine d'anno '89 in profondo rosso per la bilancia commerciale italiana. Il passivo accumulato alla fine di novembre è di 17.241 miliardi, superando così di oltre 4.600 miliardi quello registrato negli undici mesi dell'88. In ottobre la situazione sembrava più rosea. Grazie all'exploit dell'export i conti con l'estero sembravano migliorati. Ma a novembre le importazioni hanno ripreso ad aumentare sotto la spinta della richiesta di prodotti energetici, superando i 18.600 miliardi di lire con un tasso di aumento dell'11,3%. L'export, d'altra parte, sembra avere perso lo slancio di un mese fa attestandosi su di un livello di 16.700 miliardi e su un ritmo di incremento più contenuto pari al 7,4%. Il deficit di novembre è così risultato di quasi 2.000 miliardi di lire. In questo modo sembrano confermate le previsioni di un passivo complessivo per tutto il 1989 superiore ai 18.000 miliardi. Per quanto riguarda gli scambi con i paesi Cee, il mese di novembre li ha visti in netta diminuzione mentre risulta migliorato il saldo attivo con gli Usa e notevolmente ridotto il deficit con il Giappone.

Brutta ara anche sul versante del debito pubblico. L'ammontare del debito interno del settore statale — registrato a fine luglio dalla Banca d'Italia — è di un milione e 34.488 miliardi. Una cifra esattamente doppia di quella toccata a fine 1984 e dieci volte più grande di quella del 1977. Secondo uno studio pubblicato nell'ultimo numero del mensile *Banca*, la vita media del debito pubblico italiano è la più bassa rispetto a quella dei maggiori partner internazionali. Alla fine dell'88 la vita media dei titoli pubblici era pari in Italia a 3 anni, contro i 4,1 della Francia e i 5,6 degli Stati Uniti.

Incerto il pagamento di pensioni e stipendi

Fine d'anno senza soldi? Da oggi banche bloccate

Si rischia una fine d'anno senza soldi. Da oggi sportelli chiusi per lo sciopero dei bancari. I prefetti - messi in allarme da Donat Cattin - vigileranno sulla riscossione delle buste paga. I sindacati garantiscono il pagamento di stipendi e pensioni. Cazzola (Cgil) denuncia: «Le banche hanno detto no ad un piano d'emergenza per garantire i servizi essenziali». Scioperi a gennaio anche per i ferrovieri.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Da oggi fino a venerdì 29 dicembre riprendono gli scioperi articolati dei lavoratori bancari. È la continuazione delle agitazioni indette sin dall'11 dicembre scorso e programmate fino al 5 gennaio. Ma è ormai sicuro che la maggior parte delle ore di sciopero si concentrerà nelle giornate di oggi, domani e dopodomani. Tra poche ore saremo, dunque, se saranno state rispettate le indicazioni dei sindacati confederali di categoria, che hanno ripetutamente confermato la loro intenzione di evitare al massimo

ogni disagio per gli utenti. L'apertura di sportelli appositamente dedicati al pagamento di stipendi e pensioni è stata garantita dai rappresentanti dei bancari anche al ministro del Lavoro, dopo che lo stesso Donat Cattin aveva lasciato intendere la possibilità di un ricorso alla precettazione per i lavoratori in sciopero. I prefetti, comunque, rimangono in stato di allerta. Saranno loro, infatti, ad intervenire nell'eventualità di un blocco totale delle banche, se ciò si dovesse tradurre nell'impossibilità



Una banca chiusa durante gli scioperi dei giorni scorsi

per i cittadini di riscuotere le buste paga. I sindacati però sono fiduciosi, ma accusano le associazioni che rappresentano istituti di credito e casse di risparmio. «Il sindacato aveva proposto alle banche — ha dichiarato il segretario della Cgil Cazzola — un piano di emergenza per garantire i servizi fondamentali». Le banche lo hanno però rifiutato. È dunque prevedibile che le prefetture si limiteranno a decretare la proroga delle scadenze di quei titoli che non potranno essere onorati a causa degli scioperi. Il responsabile del Pci per il credito, Angelo De Mattia, ha auspicato che le indicazioni dei sindacati alle proprie organizzazioni territoriali trovino concreta realizzazione, soprattutto per quanto riguarda il rispetto dei diritti dell'utenza. «Sarebbe un modo efficace anche per evidenziare le responsabilità dell'Assicredito in questa vertenza — ha proseguito l'esponente comunista — ma anche l'Abi deve intervenire, soprattutto perché la trattativa, sino ad oggi, si è incentrata soprattutto sui problemi dell'area contrattuale, una questione strettamente connessa alle grandi trasformazioni che stanno investendo il mondo bancario».

La trattativa tra le parti si è interrotta. Probabilmente, ripartirà a gennaio; ma i sindacati non escludono nuovi scioperi se da parte imprenditoriale non dovessero arrivare segnali di apertura.

Disagi a gennaio anche per chi si affida al treno. Se lo sciopero proclamato — nonostante la tregua natalizia — dagli aderenti al Movimento ferroviari emigrati al Nord per i trasferimenti non ha creato grandi problemi ai viaggiatori, conseguenze ben più pesanti si annunciano a partire dal 7 gennaio. Autonomi della Fisa e macchinisti Cobas minacciano infatti nuove agitazioni a partire da quella data. Scioperi in programma anche per i confederali.

Cresce il tasso di sconto e a Tokio è boom

TOKIO. Con le Borse e i mercati di mezzo mondo chiusi per le feste, l'unica notizia viene da Tokio. Lunedì scorso, il giorno di Natale, la Banca del Giappone ha deciso l'aumento del tasso di sconto Ora nel paese del Sol levante il denaro costerà mezzo punto in più (il tasso è passato dal 3,75% al 4,25%). Mezzo punto che, aggiunto ad un altro mezzo punto di aumento varato ad ottobre, ad un tre quarti di punto deciso nella primavera scorsa, ci dice che in Giappone nel 1989 il tasso di sconto è aumentato quasi del due per cento.

Le ragioni della decisione dell'autorità monetaria di Tokio? Le ha spiegate, ieri, il neogovernatore della banca nipponica, Yasushi Mieno. Il denaro costerà di più — ha detto in sostanza Mieno — perché il Giappone vuole bloccare sul nascere le spinte inflazionistiche (le ultime rilevazioni dicevano che era in costante aumento la massa monetaria in circolazione, così come i prezzi, soprattutto quelli dei prodotti petroliferi). Tra le tante ragioni che hanno spinto la Banca Centrale ad intervenire per la terza volta, c'è sicuramente anche la preoccupazione per uno yen che mostra segni di debolezza nei confronti del dollaro. Con tutto quel che ne consegue sulle importazioni.

Più che quelle del governatore dell'istituto di credito nipponico contano però le parole del ministro delle Finanze, Hashimoto. Contano di più perché era noto a tutti che il responsabile del governo fino all'ultimo si era opposto all'aumento del tasso di sconto. Ieri, invece, ha improvvisamente cambiato posizione: è ad un'agenzia internazionale

di stampa ha definito la scelta della Banca Centrale «opportuna» ed «appropriata». Di più: Hashimoto ha sostenuto che l'aumento del tasso di sconto garantirà al Giappone la «continuità della crescita economica».

Le reazioni alla Borsa di Tokio. Qualche timore c'era perché ad ottobre, data del penultimo rialzo del tasso di sconto, il mercato aveva fatto registrare un crollo verticale. Il timor, però, si sono subito dissolti. Il 25, lo stesso giorno della decisione della Banca Centrale, l'indice ha fatto se-

VILLA ZITA - LOANO
 300 metri dal mare, giardino, terrazzo, sconti per lunghi soggiorni, cucina e gestione familiare.
TELEFONO 019/669.232

COMUNE DI GROTTAMINARDA
 PROVINCIA DI AVELLINO

Licitazione privata per l'affidamento dell'arriamento, manutenzione ordinaria e straordinaria e della gestione tecnico-amministrativa dell'impianto di distribuzione del gas metano.

Il sindaco, vista la deliberazione della Giunta municipale n. 859 in data 3 agosto 1989 integrata con dell'opera Giunta municipale n. 1307 in data 25 novembre 1989, esecutiva ai sensi di legge, rende noto che l'Amministrazione comunale intende bandire licitazione privata per l'affidamento dell'arriamento, della manutenzione ordinaria e straordinaria e della gestione tecnico-amministrativa dell'impianto comunale di distribuzione del gas metano. Il rapporto sarà regolato da apposito disciplinare d'oneri approvato con la delibera suddetta. L'importo base annuo è pari a L. 300.000.000.

La gara sarà avuta con le modalità di cui all'articolo 1, lettera d), legge 14/78 e secondo le norme di cui alla bozza di lettera d'invito depositata presso gli uffici comunali. Le imprese che intendono partecipare possono rivolgere domanda di invito a questa Amministrazione da far pervenire, esclusivamente a mezzo del servizio postale, entro le ore 14 del giorno 12 gennaio 1990. È richiesta l'iscrizione alla Cir relativa alla natura dei servizi richiesti nonché l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria 10/C di importo non inferiore a L. 1.500.000.000.

Grottaminarda, 12 dicembre 1989

IL SINDACO prof. Angelo Fiammè